

Egregio collega,

Vi preghiamo caldamente di pubblicare nei vostri giornali il seguente cenno.
Ringraziamenti anticipati.

LA REDAZIONE DI "POESIA",

La vittoria dei Futuristi

— a TORINO —

Se Ella, onorevole collega, desidera ricevere il magnifico romanzo di BERARDO SBRACCIA: **La mia statua** e l'intera serie delle **Poesie lussuriose** di GUGLIELMO LIPPARINI, entrambi contenuti nello splendido fascicolo riccamente illustrato di "POESIA", non avrà che a mandarci in Via Senato, 2, Milano, una copia del suo giornale, contiene il presente cenno pubblicato per intero.

La terza grande serata futurista, tenuta al Politeama Chiarella di Torino l'8 marzo scorso, segnò, dopo quelle di Trieste e di Milano, una nuova, clamorosissima vittoria del futurismo, ottenuta con un'accanita battaglia.

L'elegante teatro torinese era stipato di un pubblico enorme ed irrequieto: più di tremila persone. Grandissima, infatti, era la curiosità destata dall'annunciato intervento, sul palcoscenico, dei giovani pittori milanesi recentemente unitisi ai poeti futuristi.

Quando i poeti Marinetti, Armando Mazza, Aldo Palazzeschi e i pittori futuristi Boccioni, Carrà, Bonzagni e Russolo, comparvero finalmente alla ribalta, scoppì un uragano di applausi che i pochi malintenzionati del loggione non poterono soffocare, per quanto si servissero di fischietti e di trombette.

Marinetti, sedato infine il tumulto, prese per primo la parola, spiegando con frasi potenti i significati del futurismo. Il discorso fu spesso interrotto da scoppî d'applausi, inutilmente contrastati con qualche lazzo che sollevò clamorose proteste da parte della maggioranza.

Mentre continuavano i rumori, e le risse in platea sorse Armando Mazza, che declamò con straordinaria irruenza e potentissima voce l'intero manifesto del futurismo.

Cominciarono allora ad esser lanciati dei petardi sul palcoscenico (cosa inaudita nei teatri italiani) e crebbe il tumulto. Zuffe, parapiglia in platea e nelle gallerie; scambio d'invettive da palco a palco; frastuono infernale, interminabile...

Quando il pittore Carrà prese a dimostrare con vibrate parole la necessità dell'adesione di tutti gli artisti giovani d'Italia al grande movimento futurista gli allievi dell'Accademia Albertina proruppero in una grande ovazione.

Nuovo entusiasmo, da parte degli artisti, alla lettura del Manifesto dei pittori futuristi, fatta dal pittore Boccioni. Questo manifesto fu perfettamente udito e clamorosamente applaudito ad ogni sua affermazione di libertà e di avvenirismo nell'arte, di ribellione all'esagerato culto dell'antichità, e di aperta opposizione ai monopolii esercitati dai vecchi professori, dagli accademici e dai mestieranti della pittura.

Poi i poeti Marinetti, Mazza e Palazzeschi declamarono altre poesie dei futuristi Paolo Buzzi, Enrico Cavacchioli, Libero Altomare, Corrado Govoni, G. P. Lucini. Il poeta Palazzeschi, ripetutamente interrotto dai soliti farabutti del loggione, si vide costretto a desistere dal declamare la sua bellissima poesia *L'Incendiario*, e pronunciò allora queste parole, che gli valsero un grande applauso: « Una parte di questo pubblico è indegna di udire i miei versi! ».

Il programma era ormai esaurito, ma il baccano, le zuffe, lo scambio d'invettive continuavano in ogni punto del teatro, e il poeta Marinetti volle infliggere al pubblico una solenne lezione. Declamò un'ultima poesia, che fu ascoltata, e che, alla fine, venne sonoramente fischiata. Allora, Marinetti, ottenuto il silenzio, fece a gran voce, questa strabiliante dichiarazione: « La poesia che avete avuto l'onore di fischiare è un brano della *Laus vita* di Gabriele D'Annunzio! ». Ed ecco Marinetti riprendere la parola, per dire: « E questa sia la nostra seconda conclusione futurista: Il pubblico è spesso di un'imbecillità madornale! ».

Dopo di che i futuristi si ritirarono, mentre il teatro sembrava trasformato in una bolgia infernale.

Gli applausi prolungati indussero tuttavia i trionfatori a ripresentarsi alla ribalta, e fu allora che scoppì come una bomba alle spalle di Marinetti un grossissimo petardo. Seguì una imponente manifestazione d'indignazione da parte della maggioranza degli spettatori, e Marinetti, ascoltatissimo, disse: « Il pubblico torinese non è responsabile di questa indecente gazzarra, prodotta da una ventina di farabutti preziosi, mandati in loggione da un vigliacco che io schiaffeggiava a Milano. » Armando Mazza, infine, con voce poderosa, invitò a mostrarsi « coloro che avessero dei rancori personali ». Centinaia di mani si offrirono a Marinetti, dalla platea, e Marinetti si chinò a stringerne molte, mentre il tumulto perdurava.

All'uscita, una folla compatta di più d'un migliaio di giovani accolse i futuristi con una grande, entusiastica ovazione e li accompagnò, applaudendo, per un lungo tratto di strada, fino a Porta Nuova. Predominavano le grida di *Viva il Futurismo! Viva Marinetti! Viva i pittori futuristi!*

Quando Marinetti e i suoi amici, poeti e pittori, salirono in una carrozza, la folla volle staccare il cavallo, e invitò Marinetti, con altissime grida, a tenere un discorso. Ma il poeta si limitò a ringraziare la gioventù torinese di una tanto imponente manifestazione d'entusiasmo. La carrozza partì, salutata da nuovi applausi della folla, e portò i futuristi al caffè Fiorina, dove essi vennero assediati da un gran numero di persone autorevoli e di giovani entusiasti, che non si stancavano di rallegrarsi con loro per l'esito trionfale della battaglia. Un potente schiaffo assestato dal pittore futurista Boccioni ad un signore troppo facile al riso, frenò negli ultimi oppositori, ogni velleità d'ironia.

Egregio collega,
Vi preghiamo caldamente di pubblicare nei vostri
giornali il seguente cenno.
Ringraziamenti anticipati.

LA REDAZIONE DI " POESIA ",

La vittoria dei Futuristi = a TORINO =

SBRANCIA: La mia statua e l'intera serie delle Poesie lussurose di Illustrato di "POESIA," (100 pagine), più tre volumi a scelta delle una copia del suo giornale, contenente il presente cenno pubblicato per intero.

La terza grande serata futurista, tenuta al Politeama Chiarella di Torino l'8 marzo scorso, segnò, dopo quelle di Trieste e di Milano, una nuova, clamorosissima vittoria del futurismo, ottenuta con un'accanita battaglia.

L'elegante teatro torinese era stipato di un pubblico enorme ed irrequieto: più di tremila persone. Grandissima, infatti, era la curiosità destata dall'annunciato intervento, sul palcoscenico, dei giovani pittori milanesi recentemente unitisi ai poeti futuristi.

Quando i poeti Marinetti, Armando Mazza, Aldo Palazzeschi e i pittori futuristi Boccioni, Carrà, Bonzagni e Russolo, comparvero finalmente alla ribalta, scoppì un uragano di applausi che i pochi malintenzionati del loggione non poterono soffocare, per quanto si servissero di fischi e di trombette.

Marinetti, sedato infine il tumulto, prese per primo la parola, spiegando con frasi potenti i significati del futurismo. Il discorso fu spesso interrotto da scappi d'applausi, inutilmente contrastati con qualche lazzo che sollevò clamorose proteste da parte della maggioranza.

Mentre continuavano i rumori, e le risse in platea sorse Armando Mazza, che declamò con straordinaria irruenza e potentissima voce l'intero manifesto del futurismo.

Cominciarono allora ad esser lanciati dei petardi sul palcoscenico (cosa inaudita nei teatri italiani) e crebbe il tumulto. Zuffe, parapiglia in platea e nelle gallerie; scambio d'invettive da palco a palco; frastuono infernale, interminabile....

Quando il pittore Carrà prese a dimostrare con vibrante parole la necessità dell'adesione di tutti gli artisti giovani d'Italia al grande movimento futurista gli allievi dell'Accademia Albertina proruppero in una grande ovazione.

Nuovo entusiasmo, da parte degli artisti, alla lettura del Manifesto dei pittori futuristi, fatta dal pittore Boccioni. Questo manifesto fu perfettamente udito e clamorosamente applaudito ad ogni sua affermazione di libertà e di avvenirismo nell'arte, di ribellione all'esagerato culto dell'antichità, e di aperta opposizione ai monopolii esercitati dai vecchi professori, dagli accademici e dai mestieranti della pittura.

Se Ella, onorevole collega, desidera ricevere il magnifico romanzo di BERARDO SBRACCIA: **La mia**
GIUSEPPE LIPPARINI, entrambi contenuti nello splendido **fascicolo riccamente illustrato** di "POESIA", non avrà che a mandarci in Via Senato, 2, Milano, una copia del suo giornale...».

Quando il pittore Carrà prese a dimostrare con vibrate parole la necessità dell'adesione di tutti gli artisti giovani d'Italia al grande movimento futurista gli allievi dell'Accademia Albertina proruppero in una grande ovazione.

Nuovo entusiasmo, da parte degli artisti, alla lettura del Manifesto dei pittori futuristi, fatta dal pittore Boccioni. Questo manifesto fu perfettamente udito e clamorosamente applaudito ad ogni sua affermazione di libertà e di avvenirismo nell'arte, di ribellione all'esagerato culto dell'antichità, e di aperta opposizione ai monopolii esercitati dai vecchi professori, dagli accademici e dai mestieranti della pittura.

Poi i poeti Marinetti, Mazza e Palazzeschi declamarono altre poesie dei futuristi Paolo Buzzi, Enrico Cavacchioli, Libero Altomare, Corrado Govoni, G. P. Lucini. Il poeta Palazzeschi, ripetutamente interrotto dai soliti farabutti del loggione, si vide costretto a desistere dal declamare la sua bellissima poesia *L'Incendiario*, e pronunciò allora queste parole, che gli valsero un grande applauso: « Una parte di questo pubblico è indegna di udire i miei versi! ».

Il programma era ormai esaurito, ma il baccano, le zuffe, lo scambio d'invettive continuavano in ogni punto del teatro, e il poeta Marinetti volle infliggere al pubblico una solenne lezione. Declamò un'ultima poesia, che fu ascoltata, e che, alla fine, venne sonoramente fischiata. Allora, Marinetti, ottenuto il silenzio, fece a gran voce, questa strabiliante dichiarazione: « La poesia che avete avuto l'onore di fischiare è un brano della *Laus vitæ* di Gabriele D'Annunzio! ». Ed ecco Marinetti riprendere la parola, per dire: « E questa sia la nostra seconda conclusione futurista: Il pubblico è spesso di un'imbecillità madornale! ».

Dopo di che i futuristi si ritirarono, mentre il teatro sembrava trasformato in una bolgia infernale.

Gli applausi prolungati indussero tuttavia i trionfatori a ripresentarsi alla ribalta, e fu allora che scoppiò come una bomba alle spalle di Marinetti un grossissimo petardo. Seguì una imponente manifestazione d'indignazione, da parte della maggioranza degli spettatori, e Marinetti, ascoltatissimo, disse: « Il pubblico torinese non è responsabile di questa indecente gazzarra, prodotta da una ventina di farabutti preziosi, mandati in loggione da un vigliacco che io schiaffeggiò a Milano. » Armando Mazza, infine, con voce poderosa, invitò a mostrarsi « coloro che avessero dei rancori personali ». Centinaia di mani si offrirono a Marinetti, dalla platea, e Marinetti si chinò a stringerne molte, mentre il tumulto perdurava.

All'uscita, una folla compatta di più d'un migliaio di giovani accolse i futuristi con una grande, entusiastica ovazione e li accompagnò, plaudendo, per un lungo tratto di strada, fino a Porta Nuova. Predominavano le grida di *Viva il Futurismo! Viva Marinetti! Viva i pittori futuristi!*

Quando Marinetti e i suoi amici, poeti e pittori, salirono in una carrozza, la folla volle staccare il cavallo, e invitò Marinetti, con altissime grida, a tenere un discorso. Ma il poeta si limitò a ringraziare la gioventù torinese di una tanto imponente manifestazione d'entusiasmo. La carrozza partì, salutata da nuovi applausi della folla, e portò i futuristi al caffè Fiorina, dove essi vennero assediati da un gran numero di persone autorevoli e di giovani entusiasti, che non si stancavano di rallegrarsi con loro per l'esito trionfale della battaglia. Un potente schiaffo assestato dal pittore futurista Boccioni ad un signore troppo facile al riso, frenò negli ultimi oppositori, ogni velleità d'ironia.